

RELAZIONE INTRODUTTIVA

67° CONGRESSO NAZIONALE FUCI

Ri-generAZIONE – Universitari confusi, connessi, innovativi

Vogliamo aprire questo momento con una domanda che rivolgiamo ad ognuno di voi: perché siamo qui?

Ci ritroviamo in questo 67° Congresso Nazionale a parlare di giovani studenti universitari. Ma non vogliamo soltanto parlare tra di noi. Vogliamo far sentire la nostra voce anche al mondo che abitiamo: al mondo dell'Università come istituzione, ai soggetti che la rappresentano e i docenti che la compongono; alla politica, forse troppo poco attenta ai giovani e all'impatto generazionale delle scelte effettuate oggi ma che avranno determinate ricadute domani, una politica tutta concentrata sul presente ma che colpevolmente trascura il futuro. Un futuro che è sicuramente nostro, senz'altro per ragioni biografiche. Un futuro che non reclamiamo soltanto come diritto; il futuro è un nostro dovere, e ne sentiamo già tutta la responsabilità.

Ma soprattutto vogliamo parlare alla Chiesa. Nell'anno del Sinodo dei Giovani, sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", vogliamo, da giovani universitari cattolici, raccontare dalla nostra prospettiva il mondo come lo vedono i nostri occhi.

È un mondo complesso, ma è un mondo bello.
Un mondo che ha bisogno di una ri-generazione.

Come potete vedere, il titolo di questo nostro congresso suggerisce almeno tre concetti che determinano l'orizzonte delle riflessioni di oggi e dei prossimi giorni e che possono servirci come introduzione.

Rigenerazione è, in senso proprio, ciò che si ricostruisce di nuovo, ciò che ritorna al suo stato iniziale dopo aver conosciuto una flessione, una rottura.

La nostra generazione è una ri-generazione perché deve fare i conti con quello che le generazioni passate hanno lasciato indietro, con *un futuro che non è più quello di una volta*. Oltre il luogo comune, c'è una profonda verità: il futuro oggi viene spesso concepito come una minaccia, come una dimensione in cui a fiorire è l'ansia e non la speranza; è *l'epoca delle passioni tristi*, dove il futuro ha invertito il suo tradizionale segno positivo: «il futuro che la nostra cultura prospetta ai giovani non è una promessa come lo era per i loro padri, ma qualcosa del tutto imprevedibile, che non retroagisce come motivazione capace di sostenere l'impegno richiesto dallo studio in vista di una professione o di un lavoro al quale ci si sente chiamati» come osserva il Professor Umberto Galimberti.

Sapevi che da grande avresti svolto un determinato mestiere, magari quello di tuo padre, che avresti trovato l'amore e ti saresti sposato. Oggi non è più così, per questo spesso ci sentiamo **confusi**. Il

futuro è più imprevedibile, e sappiamo che ci sono due modi per affrontarlo: rassegnarsi a questa imprevedibilità, a questa difficoltà di trovare la propria destinazione e comprendere il proprio destino senza punti di riferimento certi, oppure rimboccarsi le maniche e non rinunciare ai propri sogni. Con la consapevolezza di dover essere **innovativi** per poter avere qualche possibilità in più, per inventarsi il proprio posto nel mondo. “Inventare” nel senso etimologico del termine, e cioè trovare, scoprire, discernere.

Inoltre, il concetto implicito di “generazione” chiama in causa almeno due aspetti. Il primo soddisfa esigenze classificatorie e statistiche; si parla infatti di “generazione x”, “generazione y”, “generazione z” ...

Ma sentiamo di essere molto più dell’ultima lettera dell’alfabeto. E se anche fosse così, ecco che c’è bisogno di ri-cominciare dalla prima lettera dell’alfabeto: siamo in una ri-generazione, in quel cambiamento d’epoca che inizia con noi. Per questo vogliamo per un momento uscire da tutte le definizioni e raccontare alla Chiesa come stiamo, per dirle che può ancora contare su qualcuno disposto a dare se stesso per un ideale.

“Generazione” è anche la modalità con cui la vita articola il suo respiro. Generare è il verbo di chi dà la vita e mette al mondo un altro piccolo essere, è il verbo che più di ogni altro ha in sé il sapore di futuro e il retrogusto del passato di chi ti ha messo al mondo, dei *genitori*. Prima ancora che dei figli, quello che noi possiamo e vogliamo generare ora è speranza.

È questa la stagione giusta, è questa la generazione della svolta, ecco la ri-generazione: come già ci incitava Papa Francesco nella scorsa Domenica delle Palme, in conclusione del presinodo durante il quale anche la nostra Federazione era presente «Far tacere i giovani – ha detto - è una tentazione che è sempre esistita. [...] Ci sono molti modi per rendere i giovani silenziosi e invisibili. Molti modi di anestetizzarli e addormentarli perché non facciano “rumore”, perché non si facciano domande e non si mettano in discussione. Ci ha chiesto: “State zitti voi?”. E poi ha aggiunto: «Cari giovani, sta a voi la decisione di gridare, [...] e sta a voi non restare zitti. Se gli altri tacciono, se noi anziani e responsabili – tante volte corrotti – stiamo zitti, se il mondo tace e perde la gioia, vi domando: voi griderete?».

Infine, il prefisso “ri-” parla di quel moto di ritorno a un qualcosa di bello che si è sciupato nel tempo: riscoperta, rinnovamento, ricambio...

Noi vogliamo riscoprire la bellezza del futuro già dal presente in cui viviamo. La sua complessità non ne diminuisce la bellezza, ma questa ben si nasconde sotto la coltre di pessimismo e sfiducia che la cultura di oggi ha generato.

Il Tema di quest’anno federativo, e accademico culminato con questi giorni di Congresso è “Su una strada comune – Testimoniare un orizzonte di Ricerca”. Il percorso che ci ha portato fin qui è partito dunque dal Sinodo, Synodos, quella strada comune che abbiamo voluto percorrere insieme ai padri sinodali e insieme ai giovani di tutto il mondo che hanno fatto parte di questa avventura.

E allora riprendiamo la domanda con cui abbiamo iniziato questo 67° Congresso Nazionale: perché siamo qui?

Siamo qui perché la strada comune ci ha portato qui, a ritrovarci in questo luogo giungendovi da diverse università d'Italia: Milano, Torino, Roma, Bologna, Padova, Urbino, Firenze, Napoli, Catania, Messina...per citarne alcune.

Siamo qui perché crediamo che valga ancora la pena ritrovarsi in università per costruire insieme il nostro domani, per dare credito alla speranza.

Siamo qui perché sappiamo che bisogna camminare insieme, nonostante il mondo ci dica di andare avanti da soli: ci vuole molta più fatica a tenersi per mano lungo il cammino che fare uno scatto, superare l'altro e lasciarlo indietro.

Siamo qui perché vogliamo testimoniare come non sia fantascienza oggi credere in Dio e avere il dono della fede, scegliere lo stile del dialogo anziché di quello delle offese urlate; avere un ideale e dedicare a questo il proprio impegno gratuito.

Guardiamoci in faccia: siamo molto più di quello che dicono su di noi.
Guardiamo avanti: il futuro è già qui!

Buon Congresso Nazionale!

La Presidenza Nazionale F.U.C.I.

Gabriella, Gianmarco, Anna, Luigi, Sara, Mara e don Antonio